



L'Unità



ANNO 75. N. 161. SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 12 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Il lunedì drammatico della giustizia

MINO FUCCILLO

UN PESSIMO luglio per la democrazia italiana scriveva ieri Giorgio Bocca su «Repubblica» ed aveva, purtroppo, ragione. Si ha sempre, o si dovrebbe sempre avere, pudore a chiamare in ballo la democrazia, ad usare il richiamo alle fondamenta della convivenza civile. Abusando di simili parole si corre il rischio che non siano più forti ma solo fastidiosamente altisonanti. Eppure di questo e non di altro si tratta, ogni confine sta per essere varcato, quello della tollerabilità è già stato travolto.

Non ci sono più cittadini in questo paese o almeno non sono previsti dalla rappresentazione quotidiana: se ci fossero, zittirebbero gli attori di quella che non è più farsa ma già dramma, quelli delle grida, dell'ira e della rabbia, della furia e della protervia. Invece tutti sembriamo assistere come spettatori, silenziosi, distratti, annoiati, al massimo stupiti.

Domani sarà un lunedì drammatico per la giustizia e quindi per ciascuno di noi, eppure lo vivremo tra l'indifferenza o l'apoteosi del ruolo di ciechi tifosi. I giudici di un Tribunale di Milano saranno in camera di consiglio per decidere sull'imputato Berlusconi. Innocente o colpevole? Ma come potranno deliberare, chi crederà alla loro sentenza, qualunque essa sia? Se condannano, saranno sospettati come faziosi e additati alla pubblica esecuzione, oppure innalzati ad eroi come giustizieri. Se assolvono, saranno sottoposti al dubbio del cedimento, della giustizia che si piega e si fa piccola di fronte ai grandi. Questa è l'ultima stazione cui ci ha condotto il piano inclinato su cui scivoliamo da anni, questa è già una sconfitta della democrazia.

Sono, quei giudici, sotto ricatto. Un signore di nome La Loggia, capogruppo parlamentare di Forza Italia, ha fatto loro sapere che «fa fatica» a tenere a bada la piazza. Lui e i suoi hanno deciso che «la maggioranza degli italiani» hanno già assolto Berlusconi, ora e per sempre. Lui, a nome del suo capo e di otto milioni di voti, vuole che siano «espulse le mele marce» dalla magistratura. Archivia il signor La Loggia è pronto a fornire nomi e cognomi degli epurandi.

Questa è la democrazia oggi in Italia: la minaccia, la proter-

via, l'autentica eversione. Il fatto che la respiriamo ogni giorno non diminuisce il tasso di inquinamento della vita civile, apre solo un interrogativo su cosa ci sia davvero nei polmoni di questa società. Dall'altra parte rialza specularmente la testa il partito del «tutti in galera». Il Di Pietro furioso che calca il cappello e carica con le parole contro ogni istituzione e concezione del mondo che non sia quella del poliziotto e del delinquente: o di qua o di là, è questo il suo bipolarismo. A quando il confronto in piazza tra i «bravi» di La Loggia e gli aiutanti di Di Pietro? Quello del più forte è l'unico Tribunale e l'unico dibattimento verso cui ci stanno avviando.

MA È TALMENTE brutto questo luglio da non consentire a nessuno neanche il sospetto di «cerchiobottismo», neologismo coniato da un altro bravo giornalista. Noi ci auguriamo di non dover vivere in un mondo dove è regola e comportamento accettato quello che porta i familiari e i famigli del ricercato ad opporsi fisicamente all'intervento delle forze dell'ordine. Paragone esagerato? No, quella che talvolta va in scena nei vicoli è solo la versione plebea della stessa cultura di chi rifiuta, come ieri hanno detto i magistrati, la sola idea di essere processati.

Enemmeno vorremmo vivere in un mondo dove chi esercita la magistratura si senta investito dalla missione di bonificare la società. Sbaglia e mente Berlusconi quando accusa i giudici di essere parte politica. E' vero però che da anni parte della magistratura si sente in guerra, santa, contro la politica tutta.

Per non vivere in nessuno di questi due mondi in debito di democrazia, occorre che il teorema di Berlusconi venga smontato e rifiutato. Da chi lo vota, da chi vota per i partiti con lui alleati. Se è vero che mezza Italia, o anche solo Forza Italia, preme per dare l'assalto ai tribunali, se questa non è solo propaganda intimidatoria, allora c'è poco da fare per la democrazia. Se parte rilevante della società italiana ha bisogno delle regole che valgono, ma non per tutti e comunque non sempre, se parte del popolo di questo paese non accetta, anzi non chiede, il controllo

SEGUE A PAGINA 5

«Sapeva dell'avviso di garanzia e non disse nulla». Dal senatore del Mugello attacco anche all'Ulivo: «È inebetito»

Su Scalfaro la furia di Di Pietro

Ma il presidente: l'ex pm straparla. D'Alema: grida inutili. Prodi: serve senso della misura I magistrati: «Berlusconi non vuole essere processato, mette a rischio la democrazia»

ROMA. L'ex pm di Mani pulite, Antonio Di Pietro, non accetta le critiche di Scalfaro ai giudici: accusa il capo dello Stato di agiro con quattro anni di ritardo, di criticare solo oggi l'avviso di garanzia recapitato a Napoli a Berlusconi, presidente del Consiglio: allora, quando venne avvisato per telefono, tacque. Replica duramente il Quirinale: attacco «inconcipiabile», l'ex pm straparla, e ricorda come Scalfaro criticò quel gesto subito, davanti al Csm. Di Pietro attacca anche l'Ulivo per il sì alla commissione su Tangentopoli e lo definisce «inebetito» di fronte agli attacchi alla magistratura. Il leader ds, D'Alema, parla di toni «incomprendibilmente aspri» e di grida inutili. E il capo del governo, Prodi, richiama alla moderazione. Allarme, però, anche dai magistrati che avvertono: «Berlusconi non vuole essere processato, mette a rischio la democrazia».

IL CASO
D'Ambrosio: il Pool resta in trincea



RIPAMONTI

IN PRIMO PIANO
Commissione sul filo del rasoio

STEFANO DI MICHELE
«MA NO, PERCHÈ dice che sarà un incasinamento? Magari finisce con una stretta di mano leale... Può essere un fatto positivo, una medicina». Enrico La Loggia, capo dei senatori di Berlusconi, sparge zucchero intorno alla commissione che il Cavaliere, a strilli e strepiti, chiede da settimane, emmesimo essenziale strumento per la taratura dell'altui «stalinismo». «Sì, vabbè, all'inizio ci sarà qualche scaramuccia, ma il risultato finale potrà



I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Era anche lei accusata di attentati contro le ferrovie. Disordini a Torino tra anarchici e polizia

Il suicidio di Soledad

La giovane squatter si è impiccata come il suo compagno Baleno

JENNER MELETTI
Preso Sandokan superboss della camorra

RICCIO
A PAGINA 13

TORINO. Anche Sole se n'è andata, nell'alba di un sabato. Si è impiccata nel bagno, prima dell'arrivo di una nuova giornata, vissuta come una minaccia e non come una speranza, anche se aveva poco più di vent'anni. Anche il suo uomo, Baleno, si impiccò nell'alba di un sabato, il 28 marzo, nel carcere delle Vallette. Sole e Baleno. Nomi che non dicono quasi nulla a chi abita nei centri delle città o nei paesi dove ancora ci si saluta con il buongiorno. Nomi che però sono scritti con vernici di tutti i colori sui muri delle periferie, a Torino, Milano, Genova, Bologna... Nomi di «squatter», gridati, urlati, con amore, con disperazione, con ansia di vendetta.

«Baleno ucciso dallo Stato», scrissero nei giorni di marzo. «Solo assassinata da tutti voi», scrive-

SEGUE A PAGINA 9

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA
Se lo sarà chiesto?

L'INTERVISTA
CASSELLA
UNITADUE PAGINA 2

LIVESCOVO di Pisa, monsignor Plotti, è insorto contro le due signore conviventi che hanno chiesto al Comune di riconoscere la loro unione di fatto. Forse che le due signore di Pisa avevano rivolto la loro domanda all'arcivescovo? No. Forse che avevano chiesto di sposarsi con l'abito bianco in presenza di monsignor Plotti? No. Forse che il Comune di Pisa, quando monsignor Plotti dice messa, interviene per esprimere contrarietà o plauso? No. E dunque, perché mai monsignor Plotti e tanti altri uomini di Chiesa intervengono per sindacare non questo o quel comportamento dei fedeli (cosa della quale, ovviamente, hanno il pieno diritto), ma questo o quel comportamento dei cittadini e delle autorità civili? L'illegittimità di questo genere di rampogne è plateale. Ed è aggravata dall'estrema facilità con la quale potrebbe essere evitata: basterebbe avere chiaro che le leggi dello Stato e quelle della Chiesa, a differenza che nell'Islam, da noi non sono più la stessa cosa. Basterebbe avere chiaro che la morale cattolica vincola solo i cattolici, non gli altri. Dubito che monsignor Plotti, prima di esprimersi nel merito, abbia voluto informarsi se le due signore sono o non sono cattoliche. Dubito, anzi, che la domanda lo abbia anche solo sfiorato. Spesso gli uomini di Chiesa sono ferratissimi sulle risposte. Meno preparati sulle domande

LA CURA CHE NON C'È

Storia triste del professor Di Bella

PIERO SANSONETTI

È UNA STORIA tristissima questa del professor Di Bella e del suo sogno pazzo di avere sconfitto il cancro. Le vittime dell'illusione sono state molte: a partire dallo stesso professore, un uomo anziano e sicuramente molto ingenuo, circondato da un gruppetto di consiglieri improvvisati, non tutti - probabilmente - in «ottima fede». Si era convinto davvero di avere trovato la pietra filosofale, cioè un miscuglio di farmaci capaci di fare il miracolo, di guarire la più misteriosa e terribile malattia di questo secolo. E quel che è peggio è che aveva persuaso della bontà della sua cura alcune migliaia di malati e i loro parenti. Qualcuno si era deciso persino a sospendere le cure tradizionali, certamente più sicure ed efficaci. E quando ha capito di aver sbagliato era troppo tardi.

Adesso l'inchiesta svolta da alcuni scienziati lombardi, su incarico della amica giunta regionale (che non si fidava dei perfidi burocrati di Roma, noti anti-dibelliani guidati dal ministro Bindi) ha ammesso che effettivamente la cura Di Bella non esiste, cioè non ha più probabilità di sconfiggere il cancro di quante ne abbia un bicchiere di coca cola. Proviamo allora a fare un bilancio, a sette mesi dalla sentenza di un giudice pugliese che aprì il caso affermando il diritto generale di usare gratuitamente il farmaco inventato da Di Bella. Il bilancio dice di molte migliaia di malati che hanno pagato sulla loro pelle, di un mucchio di soldi spesi inutilmente, di una figura penosa della sanità italiana sul piano internazionale. Pensate che mentre noi correvamo appresso alle fantasie del medico modenese e di alcuni magistrati, negli Stati Uniti le massime autorità scientifiche e sanitarie erano impegnate - in un clima di grande sobrietà - nel decidere modi e tempi della sperimentazione di una cura nuovissima e probabilmente di grande efficacia, messa a punto dal professor Judah Folkman - mentre qui da noi veniva distribuito il farmaco Di Bella nelle piazze, un po' come si fa a Lourdes con le acque miracolose - negava ad alcuni suoi amici carissimi - malati terminali - la possibilità di provare la cura prima che fosse sperimenta-

SEGUE A PAGINA 12

Parigi aspetta la sfida col Brasile mentre il Tour parte col sospetto-doping Mondiali, le mani sulla coppa

Ieri sera la «finalina», la Croazia batte l'Olanda e conquista il terzo posto.

Ha vinto Dio era in ogni squadra

ALBERTO CRESPI

FRANCIA '98. Sedicesimo Mondiale, l'ultimo del millennio. Stasera sapremo se il Brasile avrà vinto la sua quinta Coppa, o se la Francia, finalista inedita, si è aggiunta alla lista dei vincitori, che per ora comprende solo sei nomi (il citato Brasile, e poi Italia, Germania, Inghilterra, Argentina, Uruguay). In attesa di sapere chi vince sul campo, vediamo com'è andata altrove. Ecco i vincin-

SEGUE A PAGINA 16

PARIGI. Tutto è pronto per la grande sfida, e la Francia è già sicura di vincere: secondo un sondaggio, infatti, il 75% dei francesi crede nella vittoria sul Brasile, confida in Zidane come uomo risolutore della partita, vedrà la finalissima a casa e, in caso di trionfo, festeggerà stappando una bottiglia di champagne. Ma anche il Brasile non scherza: per il selezionatore, Zagallo, «una sconfitta sarebbe una tragedia» in patria, e Ronaldo avverte: «secondo non mi piace», mentre capitano Dunga fa una previsione: «O il Brasile riesce a segnare nei primi minuti o si andrà ai rigori». Intanto, ieri sera la Croazia ha strappato il terzo posto all'Olanda, assicurandosi il terzo posto. E un altro evento ha iniziato a animare i francesi: il Tour, che però inizia già all'insegna dei sospetti di doping.

NELLO SPORT I SERVIZI

FORMULA UNO Schumacher a un soffio dalla McLaren



COLANTONI
A PAGINA 19

L'INTERVISTA Glucksmann «L'illusione di Praga nel '68»



CASULA
UNITADUE PAGINA 3

ROMA. A cinquant'anni dall'attentato a Palmiro Togliatti avvenuto il 14 luglio del 1948 a Roma, la memoria di quei giorni difficili, nei quali l'Italia sembrò sull'orlo della guerra civile, suscita nuove polemiche. A evitare il peggio allora fu proprio la fermezza di Togliatti che, subito dopo essere stato colpito, suggerì agli altri dirigenti del Pci di mantenere la calma. Ma ora Massimo Caprara, all'epoca segretario del leader comunista, afferma: «Quella frase, "State calmi, non perdetevi la testa" giova all'agiografia del personaggio, ma è falsa». Gli risponde, indignata, Nilde Iotti: «Piuttosto è falsa l'affermazione di Massimo Caprara. Come fa a sapere che cosa disse o non disse Togliatti? Quel giorno non era lì alla Camera: non poteva esserci perché non era parlamentare».

CASCELLA
UNITADUE PAGINA 2

art PU
TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE IN UNO DEI MUSEI PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO.
IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE